



# MONTAGNA VENETA, UN TERRITORIO LACERATO

DAL BIANCO & NERO AL COLORE

Esposizione fotografica sui segni lasciati dalla Grande Guerra e, cent'anni dopo, dalla tempesta Vaia: analogie e differenze tra due disastrosi eventi.



Luoghi della memoria della montagna veneta: tra devastazione e ricostruzione



Iniziativa finanziata nell'ambito dell'Accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione del Veneto per la valorizzazione dei territori colpiti dall'Evento Vaia in memoria della Grande Guerra.

**A cura di:**

Club Alpino Italiano-Regione Veneto, Maurizio Dissegna, Francesco Carrer, Renato Frigo, Doglioni Massimo.

**Foto di copertina:**

**I prati di Pramaiò presso forcella Zovo trasformati in deposito di mezzi e villaggio militare, con in alto ben visibili le difese in cresta.** - Agosto 1917 - Foto Archivio Paolo Terzi

**Con la collaborazione di:**

Fondazione Angelini (BL), Daniele Zovi, Giorgio Osta, Carlo Avoscan, Paola Favero, Antonio Paganin, Paolo Spigariol, Jerry De Zolf, Giulia Corradini, Emanuele Bunetto, Alessandra Masi, Museo del Risorgimento di Vicenza,

**Finito di stampare:**

Litostampa Veneta srl\_via Cappelletto 12 - Mestre (VE) - 15 luglio 2021

**Progetto grafico:**

Gruppo Ixelle sas\_via Miranese 426f - Chirignago (VE) - 041 911026 - info@ixelle.it - ixelle.it

# Il progetto

Le calamità naturali abbattutesi sulle montagne venete tra il 27 e il 30 ottobre 2018 e raccolte sotto il nome di "Tempesta Vaia" hanno pesantemente ferito il territorio. A distanza di oltre due anni, i segni del passaggio della violenta perturbazione sono ancora ben visibili, con montagne e valli in alcuni tratti praticamente irriconoscibili. Si stima che la tempesta abbia danneggiato più di quaranta mila ettari di superficie boschiva delle Alpi orientali. Il numero degli alberi schiantati, per lo più abete rosso, si avvicina ai quattordici milioni. Ma Vaia ha colpito anche case private, auto e capannoni, scoperchiati dalla furia del vento, ha eroso le sponde dei torrenti, ha provocato frane, ha abbattuto tralicci dell'alta tensione e teleferiche, ha divelto ponti e massicciate stradali.

Ci vorrà molto tempo per curare le ferite della montagna. Le immagini delle devastazioni ricordano, nella loro drammatica evidenza, per sorprendenti somiglianze, i luoghi della montagna veneta diventati scenari di guerra e devastati cen'anni prima dalla furia distruttiva dei combattimenti. Accostando le fotografie del fronte della Grande Guerra con quelle del passaggio della Tempesta Vaia emergono delle singolari analogie: singolare la coincidenza cronologica, singolare la somiglianza nei dettagli della devastazione: boschi distrutti, tronchi spezzati e divelti, case in rovina, vallate sconvolte.

Il Club Alpino Italiano, Gruppo Regionale del Veneto, ha sostenuto, di concerto con la Regione Veneto, lo sforzo della ricostruzione con le comunità montane e i singoli comuni montani, tramite il lavoro dei propri volontari impegnati in particolare nel ripristino della rete sentieristica e nella riapertura dei rifugi alpini in quota. Alla luce dell'esperienza maturata ritiene opportuno promuovere, nel mondo della Scuola e con una motivata attenzione alle giovani generazioni, una iniziativa di informazione e di sensibilizzazione sul rapporto inscindibile di integrazione tra ambiente e cultura che caratterizza la storia della montagna veneta e delle comunità che la popolano.

Lavorando sul raffronto comparativo potranno emergere le somiglianze dei segni impressi sulla montagna veneta, tra gli sconvolgimenti della guerra e quelli della tempesta, i primi provocati dalla volontà di distruzione dell'uomo, i secondi dovuti alla furia di elementi naturali forse però innescata ancora una volta dall'uomo stesso. Si confida, stimolando la partecipazione all'iniziativa, di far maturare conoscenza e memoria storica sugli errori commessi, consapevolezza critica sulle conseguenze delle azioni umane, cultura di pace nella risoluzione e della prevenzione dei conflitti, nonché rispetto verso gli equilibri dell'ambiente naturale percepito come bene collettivo da tutelare per garantire un futuro dell'umanità.





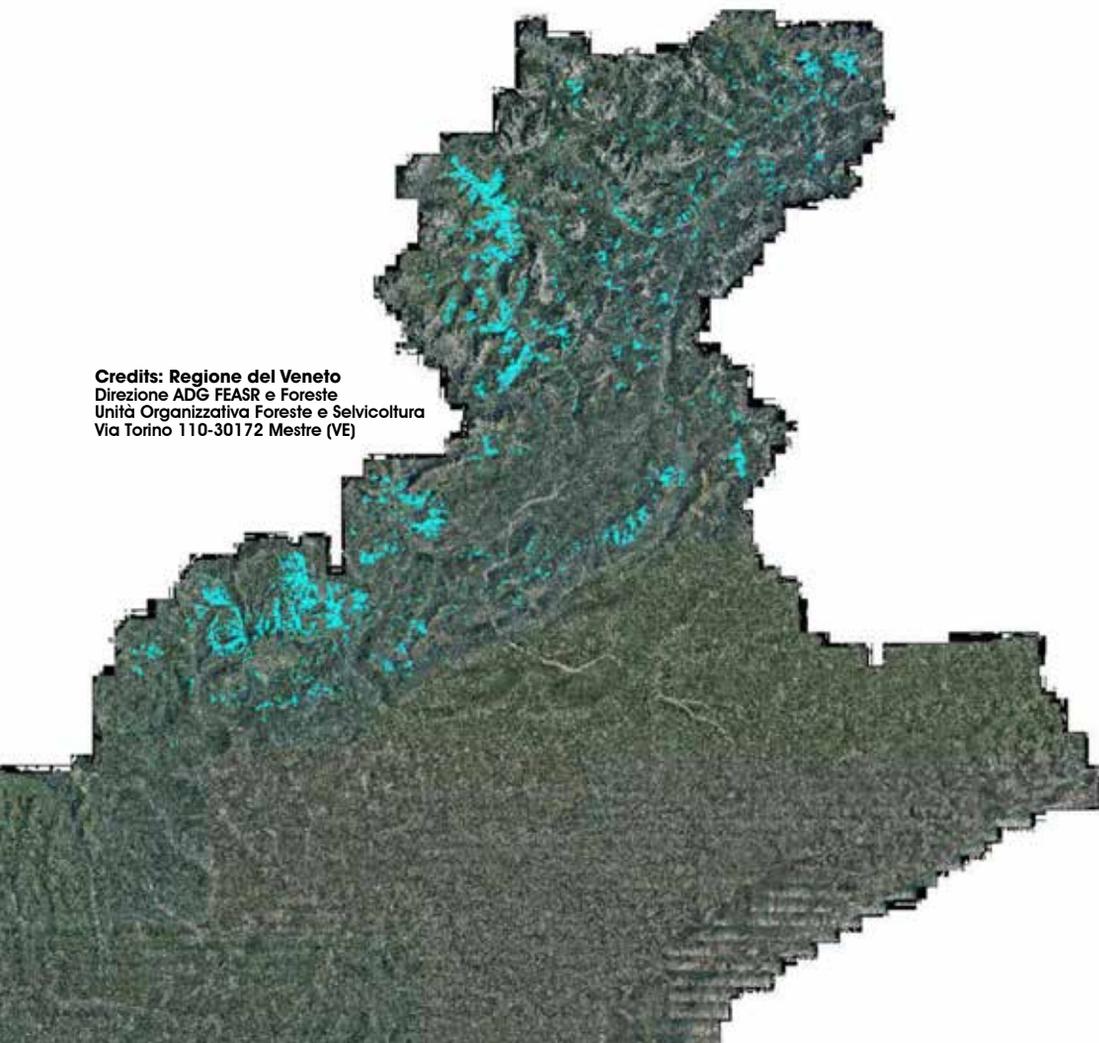


**Catalogo esposizione**  
**evento “Vaia”**  
2018

# Veneto&Vaia

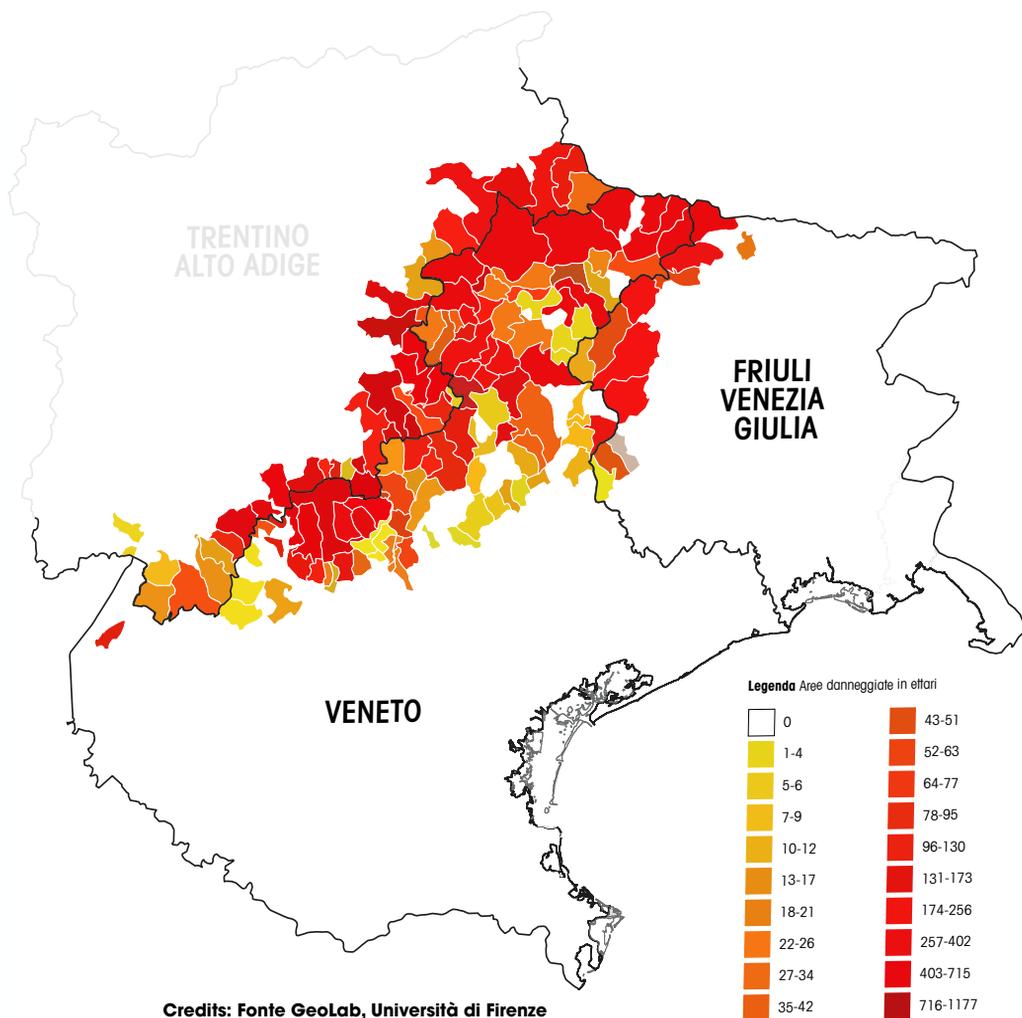
Nel Veneto sono colpiti tutti i territori: dalle Prealpi alle più interne Dolomiti, con aree particolarmente danneggiate come l'Altopiano di Asiago, l'Agordino e il Cadore-Comelico; in tutto il territorio montano sono censiti migliaia e migliaia di ettari di foresta completamente distrutta.

**Credits: Regione del Veneto**  
Direzione ADG FEASR e Foreste  
Unità Organizzativa Foreste e Selvicoltura  
Via Torino 110-30172 Mestre (VE)



# Superfici danneggiate in ettari

Nei giorni dal 27 al 29 ottobre 2018 una anomala perturbazione colpisce il Nord-Est dell'Italia da sud est, con venti di scirocco rinforzati da Ovest che nella serata del 28 si trasforma in una vera tempesta con raffiche che raggiungono i 200 Km all'ora. Nelle Alpi del Triveneto il patrimonio boschivo viene schiantato a terra con danni mai visti nel corso di un millennio.



Credits: Fonte GeoLab, Università di Firenze

# I numeri di Vaia

27-28-29 Ottobre 2019



**Zone colpite**

Veneto, Trentino Alto Adige,  
Friuli Venezia Giulia e  
Lombardia.



**8,6 milioni**

metri cubi di legno  
abbattuti



**oltre 200 km/h**

velocità delle raffiche di  
vento



**715,8 mm**

millimetri d'acqua  
per metro quadro  
rilevati nella stazione di  
rilevamento di Soffranco  
(Belluno)



**41 mila ettari**

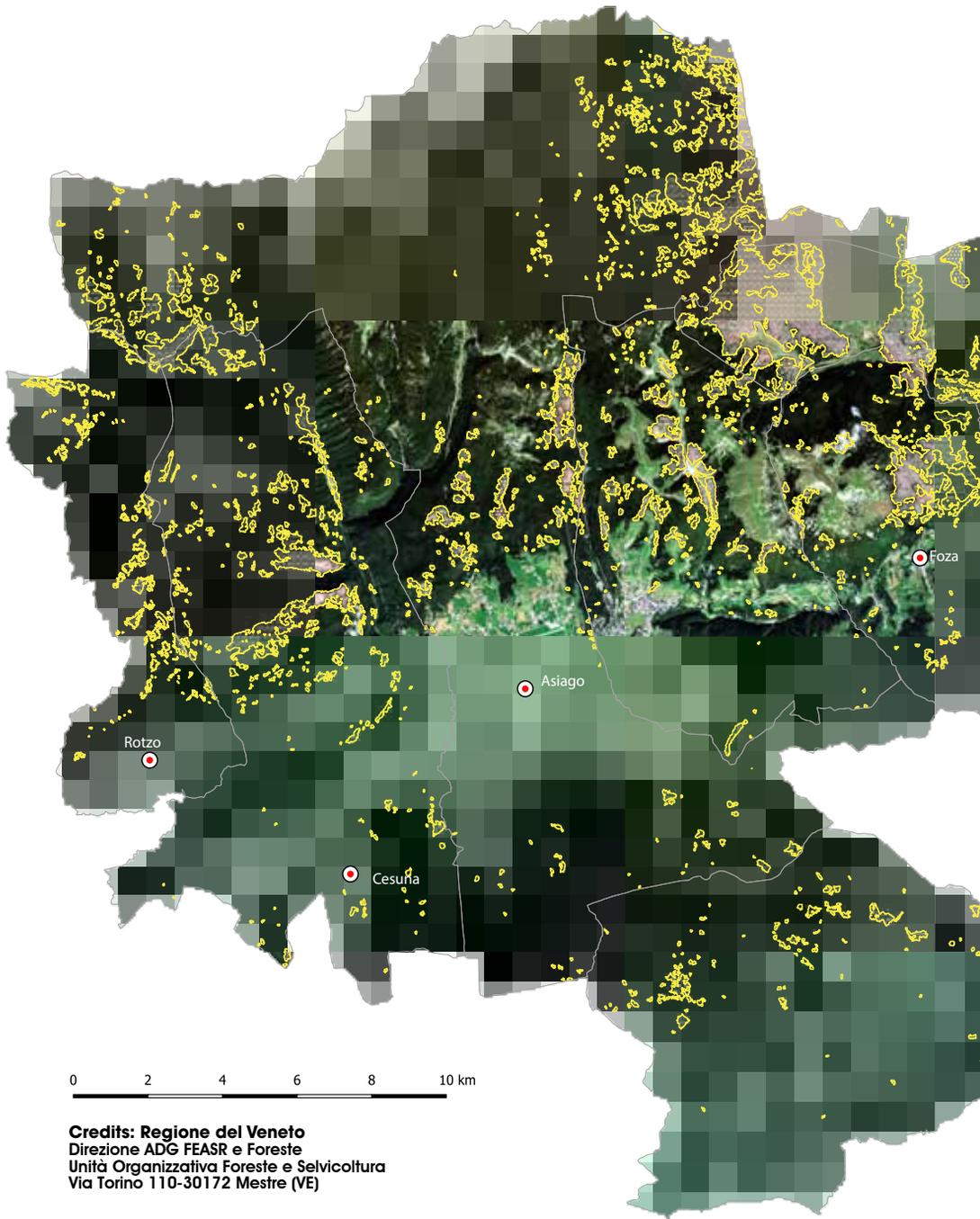
boschi rasi al suolo



**1,769 miliardi  
di euro**

danni valutati in Veneto

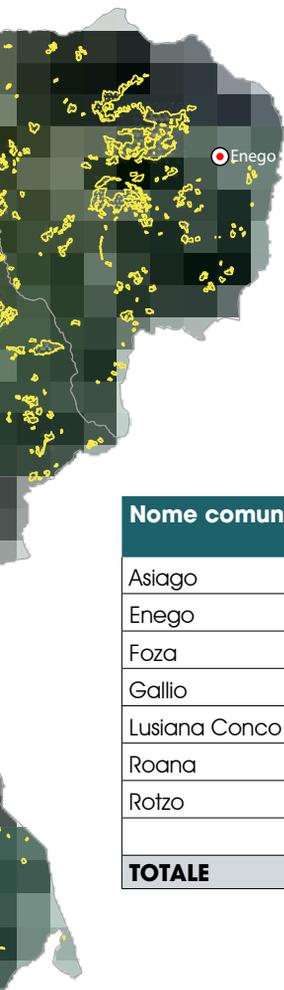




**Credits: Regione del Veneto**  
Direzione ADG FEASR e Foreste  
Unità Organizzativa Foreste e Selvicoltura  
Via Torino 110-30172 Mestre (VE)

# Altopiano dei Sette Comuni & Vaia

Superfici forestali schiantate con il passaggio  
della tempesta Vaia sul territorio  
dell'Unione Montana Spettabile  
Reggenza dei Sette Comuni.



Nome comune	Superficie forestale (ha)	Schianti Vaia (ha)	Incidenza % schianti
Asiago	10.258	910	8,9%
Enego	3.277	990	30,2%
Foza	2.345	392	16,7%
Gallio	2.761	294	10,7%
Lusiana Conco	3.785	98	2,6%
Roana	5.653	484	8,6%
Rotzo	2.248	133	5,9%
<b>TOTALE</b>	<b>30.326</b>	<b>3.301</b>	<b>10,9%</b>

**Luogo della foto:**

Boschi circostanti la piana di Marcesina

**Data della foto:**

31.01.2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Paolo Spigariol

**Numero pannello:**

11

**Fotografo:**

Paolo Spigariol



Poveri boschi di abete, impiantati tanti anni fa su magri pascoli e poco terreno, cresciuti senza cure colturali, spazzati da venti di bufera mai visti, non hanno resistito e si sono adagiati quasi ordinatamente su un letto di caduta, da cui spuntano fusti spezzati quasi come urla silenziose come a chiedere una pietà finale.

**Luogo della foto:**

Boschi circostanti la piana di Marcesina

**Data della foto:**

31.01.2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Paolo Spigariol

**Numero pannello:**

12

**Fotografo:**

Paolo Spigariol



Piante di abete spezzate a metà e altre divelte per intero dalla base: è evidente che molti fattori hanno determinato lo sviluppo superficiale delle radici dell'abete rosso; alla fragilità meccanica dei fusti cresciuti densi, filati e con pochi rami, si è aggiunta l'instabilità data dallo scarso ancoraggio al terreno: nella caduta i lunghi fusti hanno sollevato intere zolle di terreno insieme alle poche radici.

**Luogo della foto:**

Faggio nelle nebbie, dalla strada che va verso il roccolo di Monte Badenecche verso sud in direzione di Foza

**Data della foto:**

Luglio 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio di Maurizio Dissegna

**Numero pannello:**

13

**Fotografo:**

Maurizio Dissegna



Sparute singole piante di faggio si stagliano nella nebbia che risale i versanti prealpini in una calda giornata d'estate, circondate a terra dai resti delle ceppaie di abete caduto a opera della tempesta Vaia. Questi faggi sono anche un punto di ripartenza per la ricostituzione di nuovi boschi che dovranno considerare questa più adatta ai luoghi come dimostrano altre foreste prealpine meno disturbate nei secoli come il Bosco del Cansiglio.

**Luogo della foto:**

Pendici sovrastanti la piana della Marcesina, con prospettiva verso nord

**Data della foto:**

27 giugno 2021

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio di Maurizio Dissegna

**Numero pannello:**

14

**Fotografo:**

Maurizio Dissegna



Cumuli di tronchi e di ceppaie si alternano a piccole aree verdeggianti invase da specie erbacee nitrofile, nel mezzo evidenti le tracce delle piste dei mezzi impiegati per l'esbosco; le operazioni di riordino sono lunghe e faticose: da un lato la grande quantità di legno grezzo abbandonato sul terreno ha già incominciato la trasformazione in sostanza organica che finirà nel suolo, da un altro dovrà iniziare la crescita di nuove piante o da impianto o da rinnovazione naturale per formare dei nuovi boschi.

**Luogo della foto:**

Pendici sovrastanti la piana della Marcesina

**Data della foto:**

27 giugno 2021

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio di Maurizio Dissegna

**Numero pannello:**

15

**Fotografo:**

Maurizio Dissegna



Per parecchie centinaia di ettari la piana di Marcesina è stata colpita dalla tempesta Vaia, le piante cadute sono state tagliate e allestite in tronchi concentrati in lunghe e frequenti cataste ai bordi della viabilità, in attesa di essere trasferiti nei luoghi di trasformazione industriale; la filiera delle utilizzazioni boschive per la rimozione delle piante ha richiesto un massiccio intervento di boscaioli: rimane l'elemento critico dato dalla scarsa capacità locale di valorizzare il legno che spesso finisce in destinazioni lontane.

**Luogo della foto:**

Boschi circostanti il Pian de il Futa sul solco del sentiero Cai n. 860 di Vicenza

**Data della foto:**

6 ottobre 2020

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Cai Asiago

**Numero pannello:**

16

**Fotografo:**

Antonio Paganin



L'operatività congiunta dei boscaioli e dei volontari del Club Alpino Italiano ha consentito di districare il labirinto di tronchi, rami e ceppaie che ostruivano i diversi versanti di accesso alle cime delle montagne. Il paesaggio che ne deriva una volta asportato il materiale legnoso, è forse più articolato e diversificato e merita una maggiore presenza delle latifoglie anche ai fini della una maggiore compatibilità ecologica.

**Luogo della foto:**

Pendii soprastanti il pian de la Futa, a nord di Foza (sullo sfondo), nei pendii sottostanti il Monte Badenecche e Monte Miela, dove furono eseguiti massicci rimboschimenti

**Data della foto:**

Luglio 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio di Maurizio Dissegna

**Numero pannello:**

18

**Fotografo:**

Maurizio Dissegna



La tempesta Vaia si è abbattuta sulle alpi venete con venti a velocità media di 150 km all'ora e raffiche superiori ai 200. I primi rilievi più esterni furono colpiti duramente soprattutto nei versanti meridionali come quello sopra l'abitato di Foza qui rappresentato. La distruzione è stata pressoché totale forse a causa della fragilità dei popolamenti, di origine pressoché artificiale avvenuta con i rimboschimenti successivi alla Grande Guerra.

**Luogo della foto:**

Boschi dell'Altopiano

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Adobe Stock Foto

**Numero pannello:**

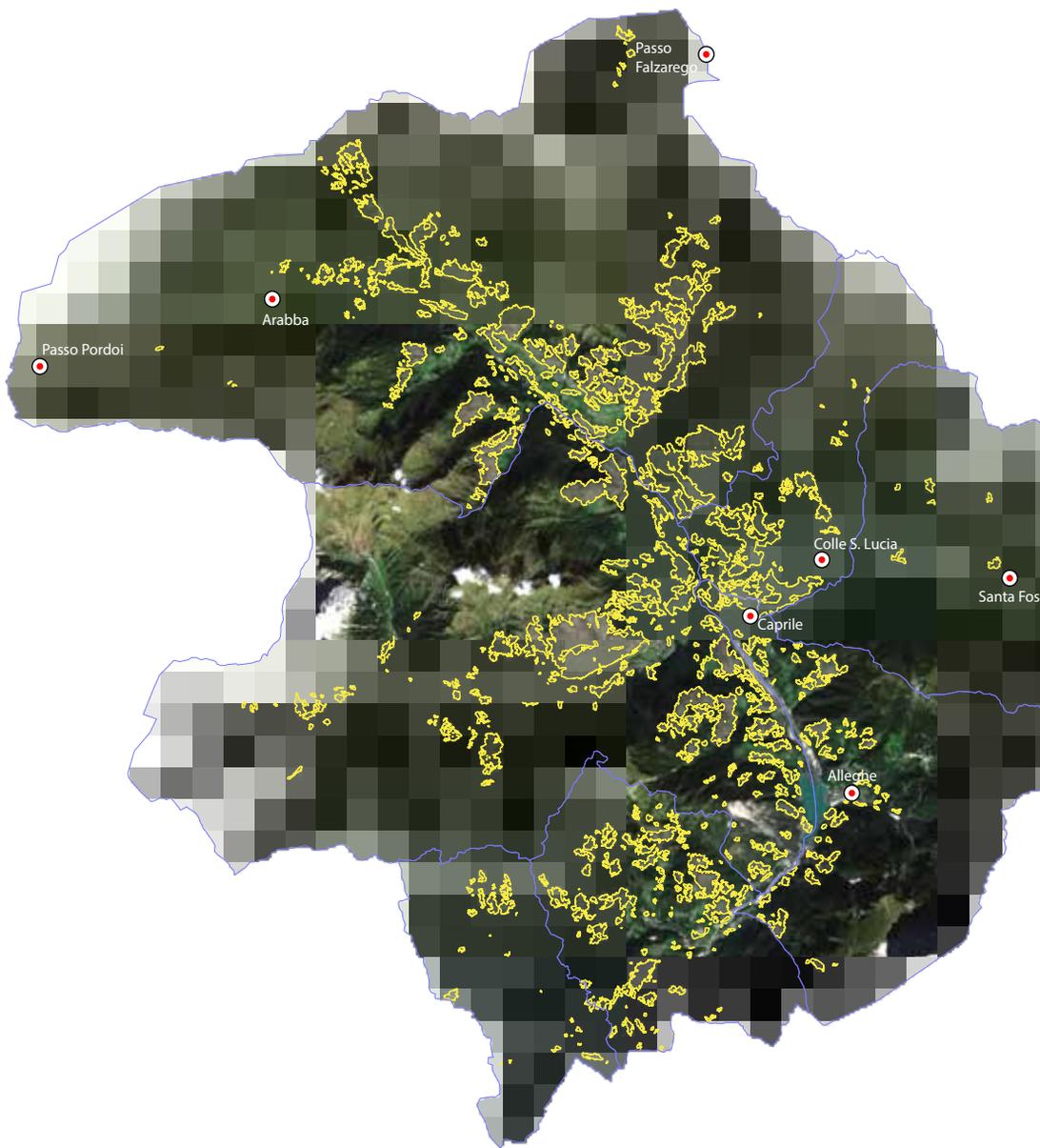
19

**Fotografo:**

-



Il buio penetra nei boschi dell'Altopiano ma le stelle nel cielo limpido diffondono un sottile chiarore che, oltre a ispirare un senso positivo e di speranza, permette di distinguere ancora il disastro creato dalla tempesta, che però, laddove non è stato totale, mostra i presupposti del recupero che dovrà puntare su una maggiore stratificazione e diversificazione dell'età delle piante: purtroppo il perdurante abbandono delle pratiche selvicolturali ha prodotto una coetanizzazione dei soprassuoli e una grande fragilità ai disturbi meteorici.



-  Limiti amministrativi comunali
-  Superfici forestali schiantate

**Credits: Regione del Veneto**  
 Direzione ADG FEASR e Foreste  
 Unità Organizzativa Foreste e Selvicoltura  
 Via Torino 110-30172 Mestre (VE)

# Alto Agordino & Vaia

Superfici forestali schiantate dal passaggio della tempesta Vaia sul territorio dell'Alto Agordino (Comuni di Livinallongo Col di Lana, Colle Santa Lucia, Selva di Cadore, Alleghe, Rocca Pietore, San Tomaso Agordino, Vallada Agordina).



Nome comune	Superficie forestale (ha)	Schianti Vaia (ha)	Incidenza % schianti
Alleghe	1.975	150	7,6%
Colle Santa Lucia	799	193	24,1%
Livinallongo del Col di Lana	4.567	763	16,7%
Rocca Pietore	4.065	664	16,3%
San Tomaso Agordino	1.490	210	14,1%
Selva di Cadore	2.120	19	0,9%
Vallada Agordina	998	31	3,1%
<b>TOTALE</b>	<b>16.014</b>	<b>2.030</b>	<b>12,7%</b>

**Luogo della foto:**

Località Sac nella parte alta di Caprile, nella strada che sale verso Colle S. Lucia

**Data della foto:**

Primavera 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

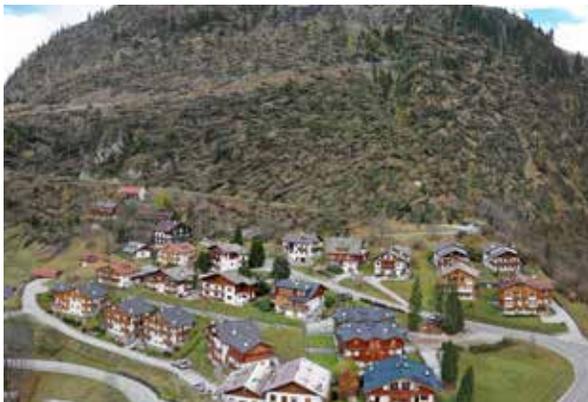
Fond. Angelini

**Numero pannello:**

22

**Fotografo:**

Diego Riva



L'immagine mette in evidente contrasto l'area in basso cosparsa di immobili in ottimo stato di conservazione, con il colle retrostante, una volta pregevole sfondo boschivo del panorama locale, ora una landa desolata con la maggior parte dei lunghi abeti distesi a terra: un chiaro segnale della grande maggior cura che si dovrà avere non solo per il costruito, ma anche per gli elementi più naturali del territorio.

**Luogo della foto:**

Zona a sud del Plan de Salesei sopra Digonera, con lo sfondo del cimitero della Grande Guerra

**Data della foto:**

6 novembre 2020

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio Carlo Avoscan

**Numero pannello:**

24

**Fotografo:**

Carlo Avoscan



A distanza di cento anni negli stessi luoghi dell'Alto Agordino sono avvenute intense distruzioni: allora per la Guerra ora per Vaia; anche qui l'abete rosso è stato particolarmente colpito su superfici estese per centinaia di ettari, mentre i pochi larici superstiti testimoniano una resistenza particolare e invitano a ben sperare per il destino del bosco.

**Luogo della foto:**

Pian de Salesei sopra Digionera, con lo sfondo del Pelmo

**Data della foto:**

18 ottobre 2020

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio Carlo Avoscan

**Numero pannello:**

25

**Fotografo:**

Carlo Avoscan



L'Alto Agordino è stato il territorio più intensamente ed estesamente colpito di tutta la Regione del Veneto: improvvisamente c'è stata la necessità di liberare strade e luoghi dai numerosissimi tronchi caduti; si sono così dovute formare un po' ovunque grandi cataste di tronchi non assortimentati, poi venduti a basso prezzo, con grave danno anche economico per i proprietari, spesso comunioni familiari o comuni.

**Luogo della foto:**

La foto riprende nello sfondo la frazione di Saviner (Caprile), in primo piano la pendice boscosa vicino alla strada che da località Sac sale verso Colle S. Lucia

**Data della foto:**

Fine 2018

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

26

**Fotografo:**

Emanuele Bunetto



Le tempeste frequentemente creano più danni idrogeologici che boschivi, per la grande quantità d'acqua di pioggia caduta e riversatasi sui torrenti: ma questa volta oltre a ciò si è aggiunta la notevole forza del vento che ha causato il danno maggiore; il costruito nei paesi, normalmente l'aspetto più esposto, ha resistito abbastanza, forse meglio dell'elemento naturale, completamente distrutto come l'immagine rende evidente, soprattutto nell'alto Agordino, anche su popolamenti non fitti, cresciuti naturalmente su ex prati e pascoli abbandonati e con piante ben strutturate.

**Luogo della foto:**

Pendii soprastanti Rocca Pietore

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

27

**Fotografo:**

Giulia Corradini



Il Monte Civetta che si staglia in questa immagine su un limpido cielo autunnale, è parte integrante del patrimonio Unesco, così come le superfici forestali che attorniano anche le altre cime delle Dolomiti; purtroppo la tempesta Vaia ha modificato l'elemento più debole del paesaggio ma la risposta potrà essere più plastica e resiliente ricostruendo il profilo estetico con le specie più adatte e resistenti come il larice, ciò comporterà una azione più responsabile da parte dell'uomo.

**Luogo della foto:**

Albero spezzato con segnavia bianco e rosso sul tracciato di un sentiero Cai (n. 681) in località costa d'Agher

**Data della foto:**

Tarda primavera 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Cai Agordo

**Numero pannello:**

28

**Fotografo:**

Antonello Cibien



Una delle principali debolezze dell'abete rosso nella tempesta Vaia è stata la superficialità dell'apparato radicale, soprattutto nei popolamenti densi; le piante cresciute più isolate come quella nella foto, hanno potuto sviluppare di più sia i rami che le radici e hanno potuto resistere di più fino però a spezzarsi alla base del fusto sotto la forza delle raffiche fino a 200 km all'ora". Piante cadute in questo modo sono difficili e pericolose da trattare in fase di depezzatura e sramatura, perché instabili anche sul letto di caduta.

**Luogo della foto:**

Bosco di Moè – Col de Spesa

**Data della foto:**

18 ottobre 2020

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio Carlo Avoscan

**Numero pannello:**

29

**Fotografo:**

Carlo Avoscan



Il bosco della frazione di Moè (Comune di Rocca Pietore), è andato completamente distrutto dalla forza della tempesta Vaia, che lo ha investito in pieno data la posizione particolarmente esposta ai venti meridionali e l'accelerazione conseguente all'effetto barriera che la montagna costituiva; la disposizione delle piante ancora a terra quasi due anni dopo, testimonia l'andamento dei flussi di raffica che ha colpito luoghi impervi e difficili da raggiungere.

**Luogo della foto:**

Lavori di ripristino del tracciato del sentiero n. 681 in località costa d'Agher

**Data della foto:**

Primavera 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Cai Agordo

**Numero pannello:**

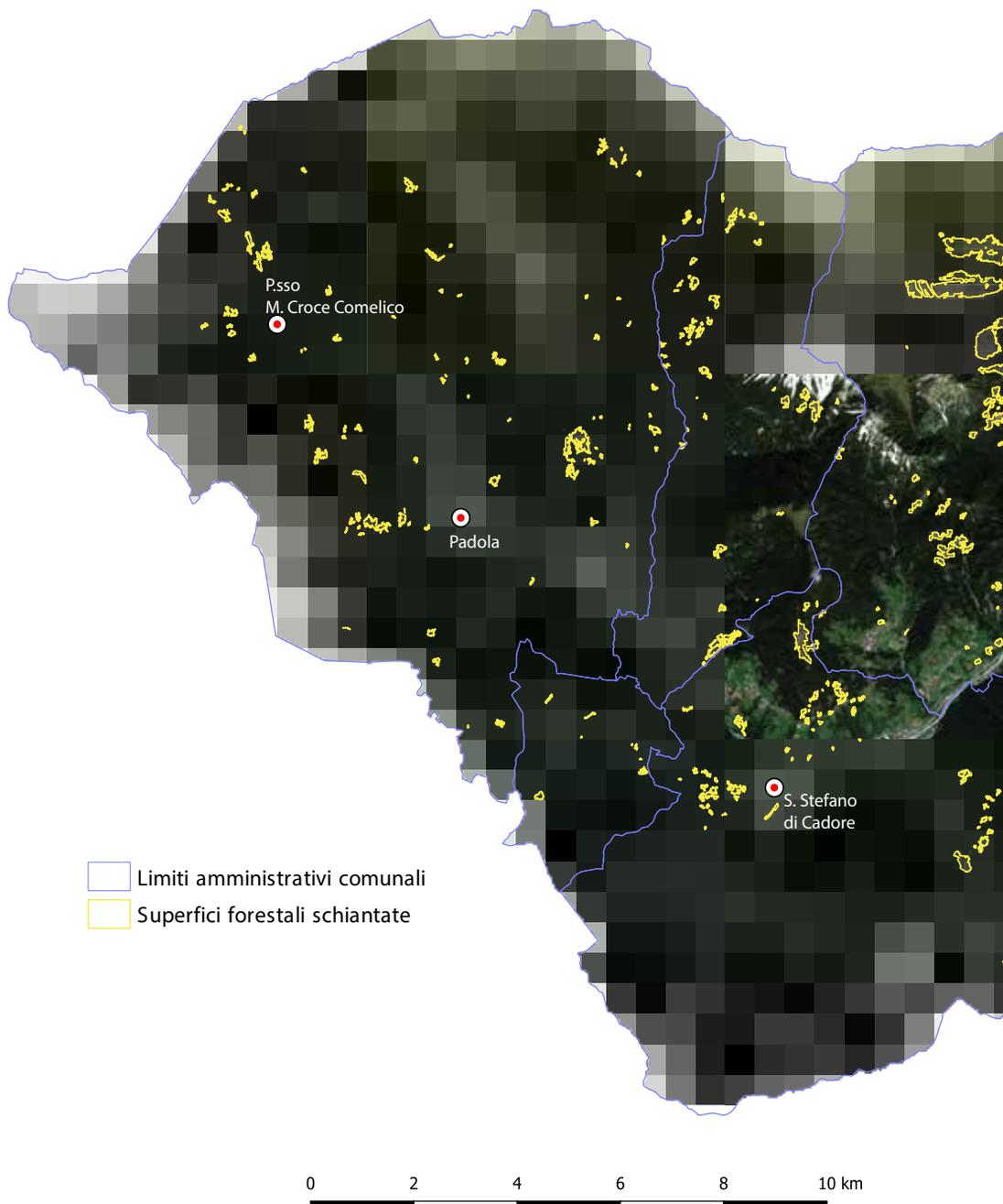
30

**Fotografo:**

Antonello Cibien



Fra le diverse tipologie di infrastrutture che sono state danneggiate dall'evento tempestoso di Vaia, rientrano anche i sentieri gestiti dal Club Alpino Italiano: a seguito della caduta delle piante tali percorsi sono divenuti totalmente impercorribili e i volontari delle diverse sezioni locali hanno provveduto alla rimozione degli ostacoli alla percorrenza, operando con criteri di sicurezza.



**Credits: Regione del Veneto**  
Direzione ADG FEASR e Foreste  
Unità Organizzativa Foreste e Selvicoltura  
Via Torino 110-30172 Mestre (VE)



# Comelico & Vaia

Superfici forestali schiantate con il passaggio della tempesta Vaia sul territorio dell'Unione Montana del Comelico.

Nome comune	Superficie forestale (ha)	Schianti Vaia (ha)	Incidenza % schianti
Comelico Superiore	5.784	55	1,0%
Danta di Cadore	661	3	0,4%
San Nicolò di Comelico	1.718	30	1,8%
San Pietro di Cadore	3.106	239	7,7%
Santo Stefano di Cadore	6.594	518	7,9%
<b>TOTALE</b>	<b>17.862</b>	<b>845</b>	<b>4,7%</b>

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Viscende con prospettiva verso il gruppo montuoso del Monte Rinaldo sulla sinistra e Monte Curiè in centro; la località pianeggiante in primo piano si chiama: "Piè de la Costa"

**Data della foto:**

Fine 2018

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:** 33**Fotografo:**

Giulia Corradini



Risulta impressionante la differenza degli effetti di Vaia tra luoghi vicini, infatti non si è trattato di un fenomeno dannoso generalizzato su tutto il territorio della Val Viscende, ma di una raffica estremamente intensa e concentrata tale da distruggere totalmente laddove ha colpito, ma anche localizzata, come quella nella foto nella parte più orientale, lasciando una alternanza di aree rase al suolo e zone senza danni particolari; particolarmente evidente l'effetto domino delle piante cadute tutte lunghe e distesa a terra una sull'altra.

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Viscende con prospettiva verso il gruppo montuoso del Monte Rinaldo sullo sfondo, la località si chiama: "Piè de la Costa"

**Data della foto:**

Fine 2018

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

34

**Fotografo:**

Giulia Corradini



Povero piccolo abete sei rimasto in piedi per dare speranza nella ripresa, mentre i giganti che ti circondavano se ne sono andati lunghi distesi accanto a te o si sono spezzati, lasciando il nudo tronco a testimoniare la loro ormai inutile resistenza ai venti di bufera: perché proprio qui mentre poco più in là tutto è rimasto intoccato? I disturbi naturali anche eccezionali colpiscono a caso, ormai la quiete dopo la tempesta invita a riflettere ma anche a non sottovalutare le capacità di recupero con i tempi tipici delle foreste.

**Luogo della foto:**

Zona occidentale della val Visdende, nei pressi di casera Londo

**Data della foto:**

13 settembre 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio Carlo Avoscan

**Numero pannello:**

35

**Fotografo:**

Carlo Avoscan



Non in tutti i siti è stato possibile intervenire prontamente, in quanto molte coste boschive atterrate dalla tempesta Vaia si collocavano lontano dai fondovalle e su versanti abbastanza inclinati, per i quali era necessario costruire delle piste d'accesso ai mezzi da impiegare per il taglio, l'allestimento e l'esbosco; nel frattempo le piante sono rimaste esposte alle intemperie e hanno assunto un colore grigiastro: per molte zone colpite sarà forse impossibile raggiungere le piante che rimarranno nel luogo e andranno ad alimentare la catena del legno morto a terra.

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Visdende con prospettiva verso est, in alto fra la nebbia, il Monte Peralba

**Data della foto:**

Fine 2018

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

36

**Fotografo:**

Paola Favero



I fusti sono stati per lo più interamente abbattuti o spezzati a varie altezze dalla raffica di vento fatale, senza risparmiare nessun abete, creando un groviglio inestricabile di tronchi, rami e ceppaie divelte su superfici di centinaia di ettari: quello che in piedi era legname di pregio destinato a manufatti particolari viene così ridotto a scarto senza valore.

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Visdende con prospettiva verso est: la strada è quella che sale a Malga Chivion, in alto fra la nebbia, le propaggini del Monte Peralba, in basso a destra la località Pié de la Costa

**Data della foto:**

Fine 2018

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

37

**Fotografo:**

Pier Francesco Macchi Somadida



Una raffica di vento fatale e concentrato in una zona particolare della val Visdende, si abbate dai monti verso valle alla velocità di 200 km all'ora e distrugge completamente sia in piano che nei versanti il bosco secolare con piante alte e pregiate, che erano orgoglio della conca, denominata anche "Inno al Creatore" per la sua naturalità e splendore.

**Luogo della foto:**

Alto Comelico - Valvisdende

**Data della foto:**

Dicembre 2018

**Didascalia originaria:**

Val Visdende

**Credits:**

Fondazione Angelini

**Numero pannello:**

38

**Fotografo:**

Alessandra Masi



La Valvisdende è inserita in una delle aree maggiormente colpite dalla tempesta Vaia. I primi interventi hanno dovuto privilegiare la viabilità principale, ripristinando strade completamente interrotte dal peso di centinaia di tronchi che le ostruivano, impedendo il raggiungimento di tanti centri abitati. L'uomo, si è organizzato volontariamente per affrontare questa prima fase vitale per la sopravvivenza dei luoghi e dei loro abitanti.

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Visdende con prospettiva verso est: la strada è quella che sale a Malga Chivion, in alto fra la nebbia, le propaggini del Monte Peralba, in primo piano la località Pié de la Costa.

**Data della foto:**

Fine 2018/inizio 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

39

**Fotografo:**

Giulia Corradin



Dopo la tempesta è cominciata l'opera riordinatrice dell'uomo che ha dovuto con molta pazienza fare ordine e districare le decine di migliaia di piante abbattute, liberando prima le strade; poi selezionando e separando le diverse componenti rimaste utilizzabili: appaiono quindi le prime cataste di tronchi per le segherie, cumuli di ramaglie per la cippatura e ceppaie da rimuovere. Fortunatamente la morfologia del terreno è pianeggiante e ciò facilita le operazioni evitando troppi danneggiamenti al suolo.

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Visdende vista dall'alto, la località è Pié de la Costa

**Data della foto:**

Fine 2018/inizio 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Fond. Angelini

**Numero pannello:**

40

**Fotografo:**

Emanuele Bunetto



Visti dall'alto i tronchi di abete appaiono lunghi e sottili, quasi ordinatamente distesi dal vento sul loro letto di caduta, evidenziando come abbia contribuito l'effetto "domino" essendo cresciuti densi e molto vicini tra di loro, rendendo così inevitabile il collasso dell'intero collettivo di piante sotto l'effetto della raffica a quasi 200 chilometri all'ora di velocità; l'immagine presenta il tono prevalentemente bruno dei tronchi che quasi fa sfumare il verde delle chiome, molto ridotte nella loro estensione quasi alla sommità dei fusti.

**Luogo della foto:**

Località Pié de la Costa in Val  
Visdende

**Data della foto:**

19 settembre 2019

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio Carlo Avoscan

**Numero pannello:**

41

**Fotografo:**

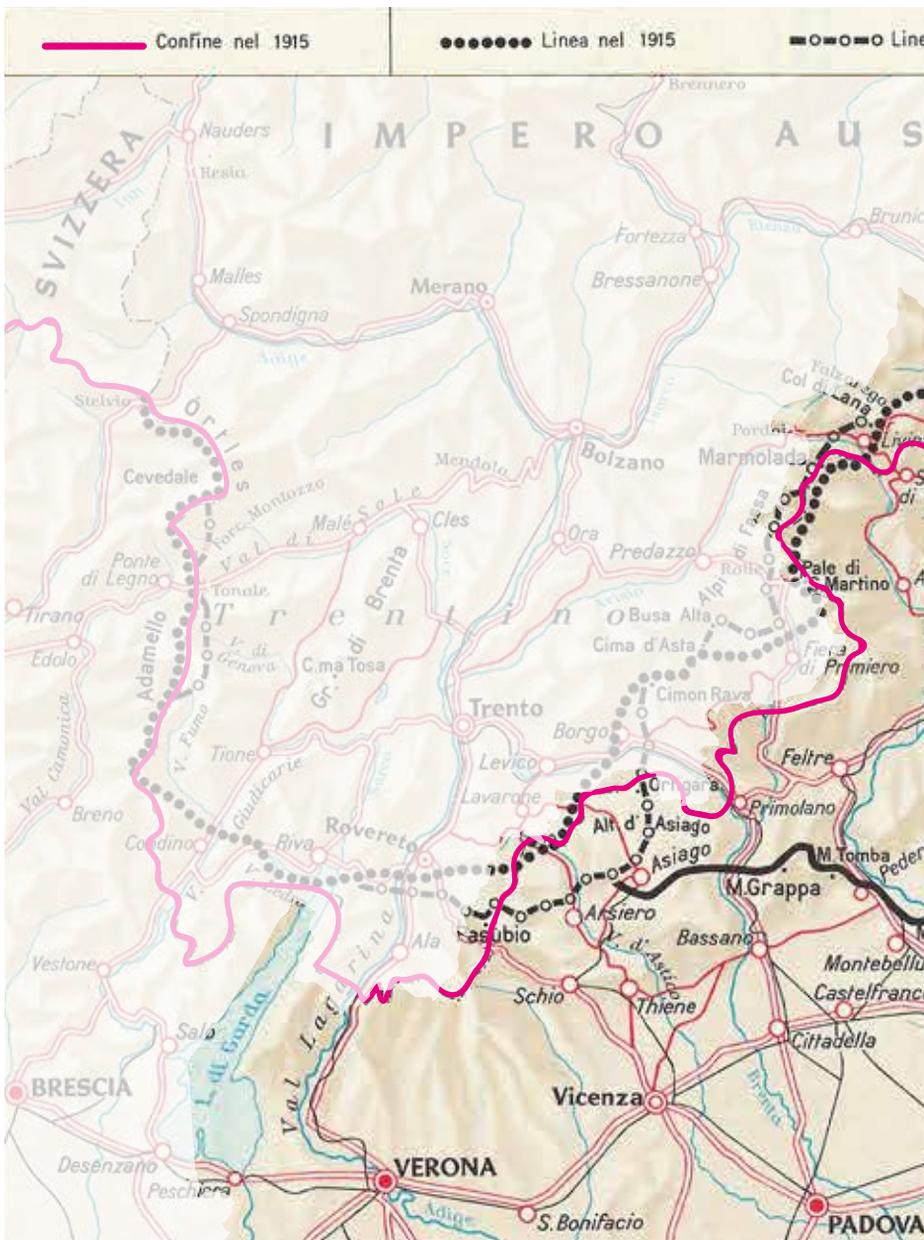
Carlo Avoscan



Dopo meno di un anno sono rimaste solo le ceppaie, mentre tutto il resto del materiale legnoso è stato asportato anche per evitare la propagazione degli scolitidi, dannosi parassiti delle piante. Rimane sullo sfondo la quinta di abeti superstiti rimasti pressoché indenni dalla furia tempestosa di Vaia: in essi si possono intravedere alcuni degli elementi di fragilità dei popolamenti come alta densità, fusto filato e con pochi rami collocati nella parte alta; quelle componenti che potevano determinare il pregio tecnologica sono state la debolezza dei collettivi di piante.

**Catalogo esposizione**  
**evento “Grande Guerra”**  
**1915-1918**

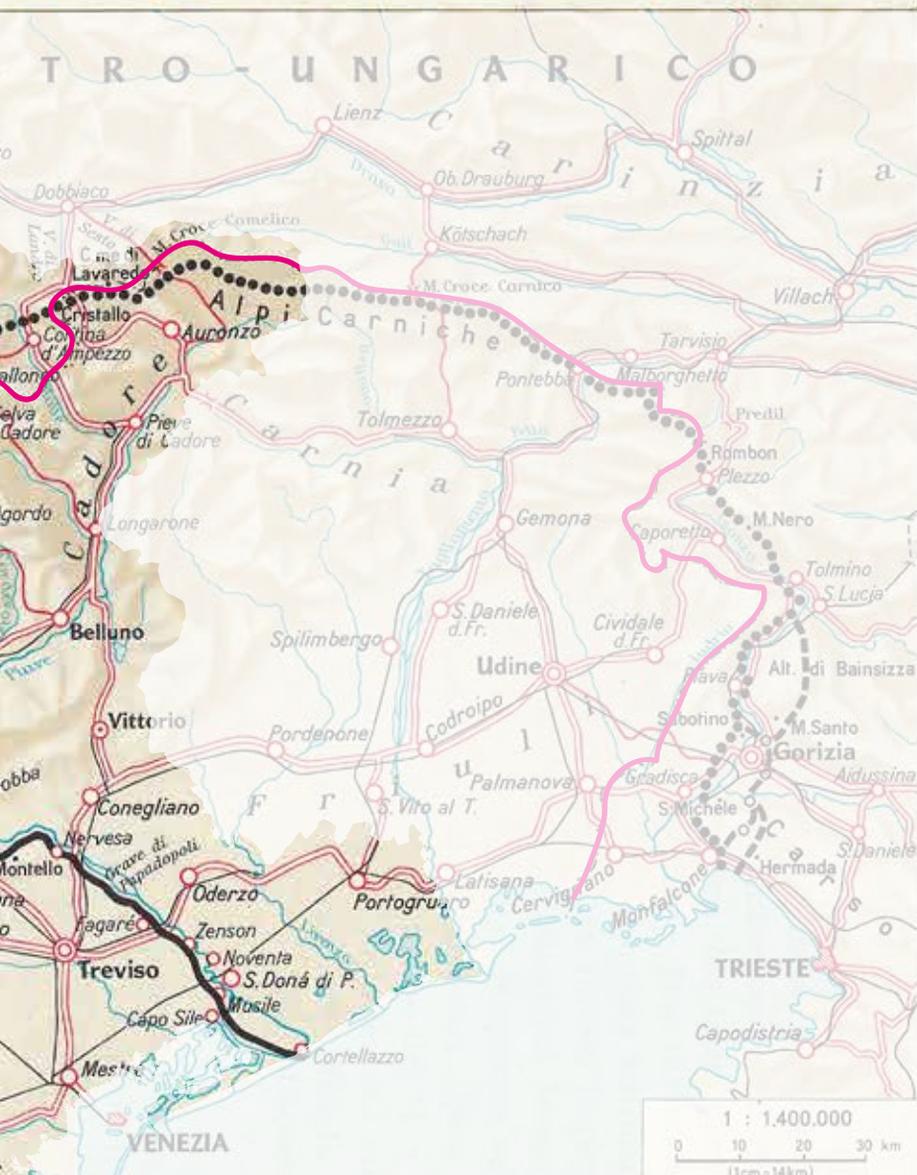
# Veneto & Grande Guerra



ea nel 1916

Linea nell'ottobre 1917

Linea nel dicembre 1917



Credits: Ufficio Cartografico del Touring Club Italiano

# I numeri della Grande Guerra

28 Luglio 1914 - 11 novembre 1918



**5.500.000**

Gli italiani arruolati



**35% dei boschi distrutti**

**nell'Altopiano di Asiago**

Ne furono danneggiati il 49%



**650.000**

I soldati caduti in guerra

**84%** Fanteria

**7%** Artiglieria

**3%** Genio

**6%** Altri



**10 milioni di alberi messi a dimora**

Nell'Altopiano di Asiago nel 1933 venne ricostituita l'intera superficie forestale esistente prima della guerra



**70.000**

Vittime per bombardamenti



**530.000**

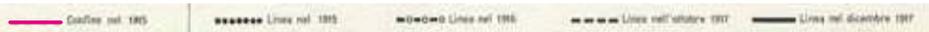
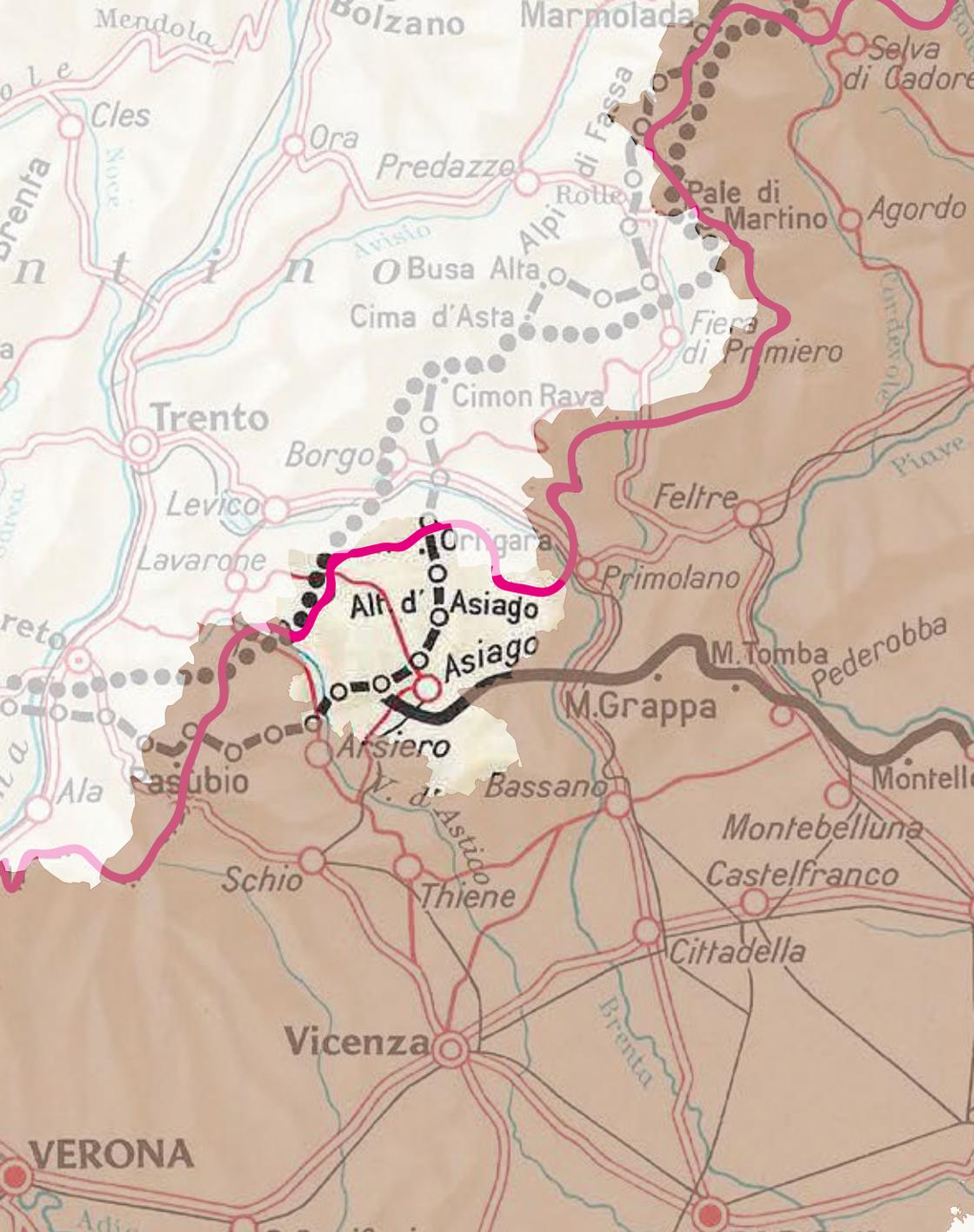
Vittime per la febbre spagnola e debilitazione



**150 miliardi di euro**

Il costo complessivo della guerra per l'Italia







# Altopiano dei Sette Comuni & Grande Guerra

La battaglia degli Altipiani fu lo scontro che, durante la Prima Guerra Mondiale, ebbe luogo nella primavera del 1916 sulle aree di confine tra Veneto e Trentino tra l'esercito austroungarico e l'esercito italiano. La battaglia è nota con il nome di Strafexpedition (in italiano Spedizione punitiva). La battaglia durò dal 15 maggio al 27 luglio 1916. Si stima che le perdite italiane ammontarono a quasi 150.000 uomini e quelle austriache a circa 83.000 uomini.

Nel **Sacrario di Asiago** sono **tumulati 54.000 militari** di varie nazionalità, sia di coloro dei quali era noto il nome, sia di tantissimi ignoti.

Sul **Monte Ortigara** persero la vita **12.633 soldati italiani** – le perdite austroungariche non sono note.

Sul **Pasubio** persero la vita **2.797 soldati italiani** e 587 soldati austroungarici.

Nel **Sacrario militare del Monte Grappa**, sono contenuti i **resti di 22.950 soldati: 10.295 austroungarici** dei quali 295 identificati e **12.615 italiani** dei quali 2.283 identificati.

Sul lato della via Eroica, sono tumulati 40 caduti rinvenuti dopo la costruzione del Sacrario.

**Luogo della foto:**

Avamposto Costatta di Monte Rover

**Data della foto:**

Giugno 1915

**Didascalia originaria:**

Obice Skoda 380 mm La Barbara

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

11

**Fotografo:**

-

Nel giugno 1915, dopo che l'azienda Skoda aveva sviluppato e costruito alcuni potenti obici per gli Austroungarici (calibro 380 mm, peso proiettile 741 kg, gittata massima 15 km), fu effettuato il loro battesimo del fuoco sul fronte italiano. L'obice "Barbara" fu posizionato presso l'avamposto Costatta di Monte Rover, per rispondere al fuoco italiano del forte sul monte Verena, ben evidente sulla cima. Strategicamente gli Austroungarici posizionarono Barbara nel bosco, rendendo impossibile individuarne la posizione. Anche in questo caso il contributo del manto boschivo dell'Altopiano fu determinante.

**Luogo della foto:**

La cima del Monte Verena, in Comune di Roana, in cui è tuttora collocato quello che resta del Forte Verena

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

12

**Fotografo:**

-

Dalla posizione fortemente dominante del Forte Verena partono i primi colpi di artiglieria il 24 maggio 1915, che sanciscono l'inizio del conflitto danneggiando seriamente i forti austriaci che stavano davanti; il 12 giugno successivo un obice austriaco collocato in mezzo ai boschi colpisce distruggendo la sommità del monte, inducendo così a spostare le battaglie sui versanti boschivi e le montagne minori dell'altipiano.

**Luogo della foto:**

Dalla base 43 del Basson verso Costesin e monte Verena

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

Vista dalla base 43 del Basson con il bosco del Costesin, sullo sfondo il Kempel, al centro Verena

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

13

**Fotografo:**

-

In primo piano appena al di là dei primi alberi, è chiaramente visibile una spianata artificiale operata per sgomberare la visuale e facilitare il tiro delle armi allo scopo di difendere le posizioni austriache; il legname così recuperato andava ad alimentare la filiera delle costruzioni a fini bellici in prima linea e nelle retrovie; si stima che la massa legnosa così utilizzata sia almeno pari o superiore a quella direttamente danneggiata dai bombardamenti dell'artiglieria.

**Luogo della foto:**

Monte Mosciagh - Altopiano dei Sette Comuni

**Data della foto:**

Periodo tra il 1915 e 1918

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio Bonomo

**Numero pannello:**

14

**Fotografo:**

Bonomo



Dei 41 cimiteri spontanei presenti sull'Altopiano di Asiago, 5, di militari Austroungarici, sono sorti sul monte Mosciagh, dove sono tutt'ora visitabili.

L'immagine mostra anche un secondo cimitero di alberi sul pendio del monte, causato dalla forza distruttiva dell'uomo che ha dovuto sfruttare a fini militari la risorsa boschiva per protezione o sostentamento.

**Luogo della foto:**

Nei pressi di località Baitle, in Val d'Assa, dopo il Ghertele verso il Termine

**Data della foto:**

26.06.1917

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

15

**Fotografo:**

-



Nelle retrovie austriache dell'Altipiano, il nuovo imperatore Carlo I° fa visita alle sue ordinatamente schierate e protette al riparo di giovani abeti che ne permettono una adeguata copertura e mascheratura; quei boschi tenuti indenni dalla Grande Guerra in quanto strumento mimetico e strategico, oggi sono stati devastati dalla tempesta Vaia.

**Luogo della foto:**

Altipiano di Asiago

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza

**Numero pannello:**

16

**Fotografo:**

-



I boschi dell'altipiano di Asiago durante la Grande Guerra furono intensamente sfruttati per i fabbisogni derivanti dallo stanziamento in quell'area di circa 300.000 soldati con le relative necessità di alloggio e riscaldamento, oltre che per la costruzione di manufatti a esclusivo scopo bellico come trincee e appostamenti per le armi di vario tipo; la foto testimonia l'allestimento di una segheria militare in mezzo al bosco per provvedere direttamente alla trasformazione dei tronchi in assortimenti da utilizzare in loco.

**Luogo della foto:**

Nei pressi la cima del Monte Zebio, in Comune di Asiago

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

Reparti austroungarici tra i boschi dello Zebio devastati

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

18

**Fotografo:**

-

Su questa montagna si svolsero importanti battaglie a giugno 1916 quando reparti imperiali avanzarono verso sud. Sulla sommità della montagna venne creata una imponente trincea austroungarica, che collegava lo Zebio con altri capisaldi (tra cui il Mosciagh); gli italiani tentarono a più riprese di riconquistare la vetta, molti di questi episodi sono raccontati nel libro "Un anno sull'Altopiano" di Emilio Lussu. La foto testimonia il livello di distruzione del bosco in relazione ai danni diretti delle battaglie.

**Luogo della foto:**

Pendii soprastanti il pian de la Futa, a nord ovest di Foza

**Data della foto:**

Metà degli anni venti del XX° secolo

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio ex CFS - Asiago

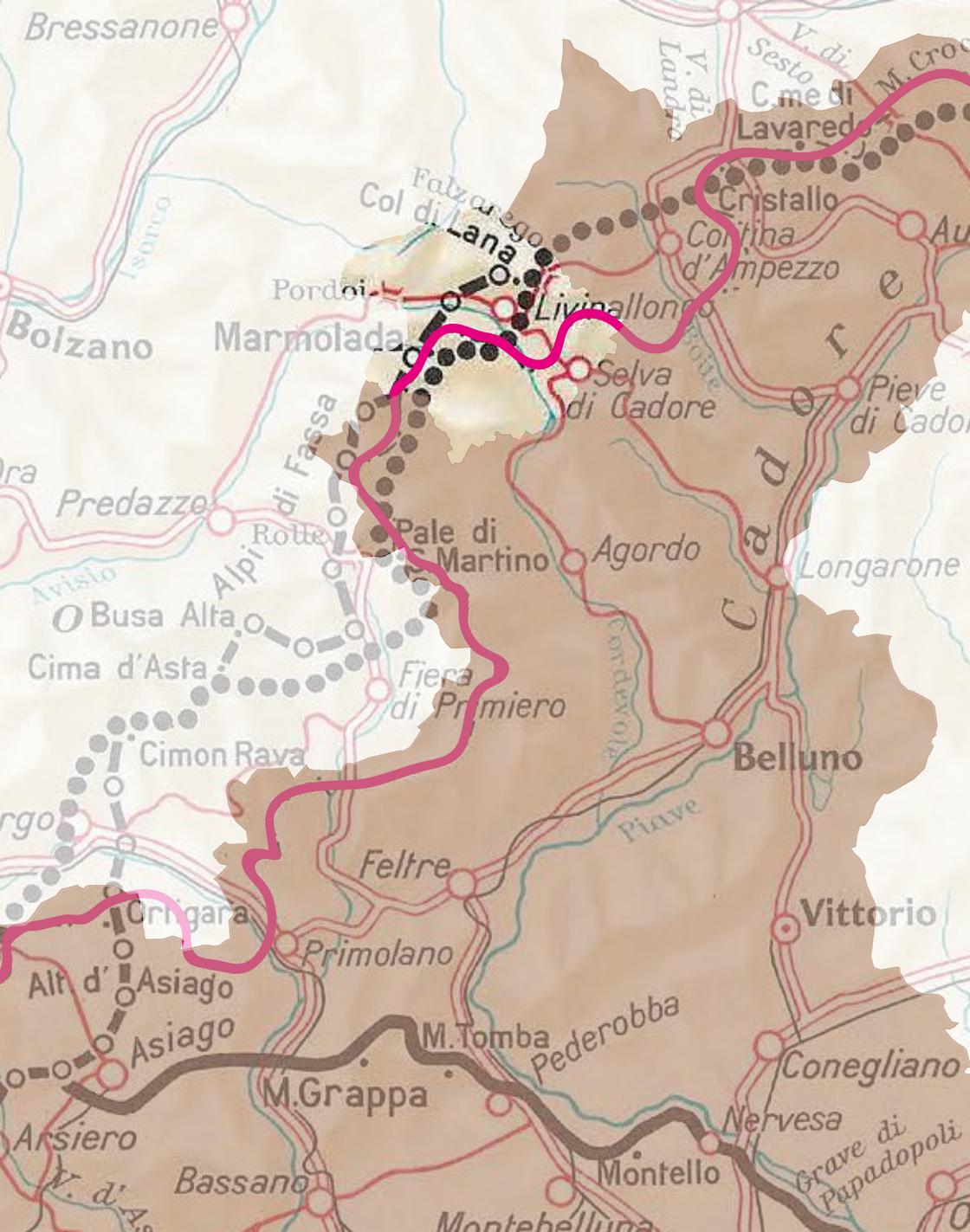
**Numero pannello:**

19

**Fotografo:**

-

Subito dopo la Grande Guerra iniziarono intense campagne di rimboschimento, quasi esclusivamente con abete rosso, sia nei luoghi devastati, ma anche nei prati e pascoli abbandonati: l'impianto avvenne su base geometrica con densità elevate, cui non seguirono adeguate cure colturali atte a dare stabilità ai futuri popolamenti.



— Linea nel 1865    - - - - - Linea nel 1925    - - - - - Linea nel 1955    - - - - - Linea nell'ottobre 1987    — Linea nel dicembre 1987



# Alto Agordino & Grande Guerra

Dalla fine del XIX Secolo il Regno d'Italia da un lato e le potenze Austroungarica e Tedesca dall'altra, per l'inasprirsi delle loro relazioni diplomatiche, iniziarono a potenziare le linee difensive situate sui confini nazionali. L'Agordino, lo Zoldano e l'Ampezzano, furono quindi oggetto di notevoli investimenti bellici volti a contenere le eventuali aggressioni dei vicini. Nell'Agordino si predispose lo **"Sbarramento Cordevole"** di massima resistenza, corrispondente ad un tratto della **Linea Gialla** che da Cima Caldiera sui Sette Comuni (VI) arrivava a Casera Razzo di Vigo di Cadore.

**Sacrario di Pocol - Falzarego** - sono **sepolti 9.707 soldati italiani e 37 soldati austroungarici**

**Sacrario Militare di Pian di Salesei - Livinallongo** - sono sepolti **666 soldati italiani e 19 soldati austroungarici**, inoltre è presente una tomba che raccoglie le spoglie dei soldati senza nome.

**Col di Lana - Livinallongo** - per la conquista della posizione di vetta si sacrificarono **6000 militari italiani e 2000 militari austroungarici**.

**Luogo della foto:**

Sbarramenti sul monte Chertz

**Data della foto:**

Gennaio 1916

**Didascalia originaria:**

Vista dall'ala orientale del Chertzplateausstellung verso il Monte Sief e il Col di Lana

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

22

**Fotografo:**

-

Siamo sul Chertz, un colle poco significativo in ambito montano che divide due valli Ladine, la Val Badia dalla Valle di Livinalongo-Col di Lana. Le postazioni sul Chertz però, sono risultate strategiche per il fronte Austroungarico per il controllo degli avversari che occupavano il Col di Lana, posto proprio di fronte e visibile nella foto. Anche in questo caso l'ambiente alpino ha contribuito con le proprie risorse: infatti gli sbarramenti in filo spinato erano costruiti sui sostegni di tronchi d'albero, che vediamo in primo piano e proteggevano dagli assalti le innumerevoli trincee che hanno dolorosamente inciso i pendii di queste montagne.

**Luogo della foto:**

Piccolo Lagazuoi: brillamento di mina austriaca

**Data della foto:**

Gennaio 1917

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Archivio R. Mezzacasa

**Numero pannello:**

24

**Fotografo:**

-

Gli austriaci, dopo vari tentativi infruttuosi di attaccare frontalmente la Cengia Martini sul piccolo Lagazuoi, iniziarono una lunga quanto estenuante guerra di mine che consisteva nello scavare gallerie, riempire di esplosivo un antro (camera di scoppio) e far saltare in aria pezzi di montagna posti sopra o sotto la cengia, allo scopo di farla crollare. Per attuare questa logorante strategia di nervi, entrambe le fazioni hanno dovuto lavorare e vivere per mesi in parete, lungo la cengia o nei cunicoli creati per accedere al cuore della montagna. Sono visibili e visitabili ancor oggi le baracche sulla cengia Martini e i ricoveri all'interno delle gallerie del Lagazuoi dove l'impiego del legno dolomitico ha protetto e riscaldato i tanti soldati impiegati in questa azione.

**Luogo della foto:**

Strada Digonera da Caprile a Pieve di Livinallongo

**Data della foto:**

Gennaio 1917

**Didascalia originaria:**

Distrutta strada per Caprile vicino a Collaz

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

25

**Fotografo:**

-



La viabilità nella Grande Guerra è stata un punto di forza per entrambi i fronti. Impossibile muovere migliaia di soldati se prima i "genieri" non spianavano strade, non progettavano ponti e non organizzavano aree di destinazione. Tutto con il contributo delle risorse del posto e delle sapienti mani degli abitanti delle montagne che con il legno sapevano far tutto. Ma avveniva anche il contrario, quando si era in ritirata: si doveva distruggere qualunque cosa che potesse agevolare l'avanzata del nemico. Questa foto testimonia il bombardamento della viabilità per Caprile nella zona di Digonera che ha reso inservibile la strada e distrutto tutto ciò che ci stava attorno. Sullo sfondo la vetta innevata del Col di Lana.

**Luogo della foto:**

Teleferica in Valparola

**Data della foto:**

1916

**Didascalia originaria:**

Drahtseilbahn Valparola

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

26

**Fotografo:**

-



Tra le innumerevoli tipi di strutture o manufatti in legno realizzati durante la "guerra di montagna" tra il 1915 ed il 1918 c'erano le teleferiche per il trasporto dei materiali bellici e delle derrate alimentari. Questi, dal fondo valle, dovevano arrivare alle prime linee in quota, come in questo caso sul Lagazuoi dove gli Austroungarici occupavano sia tutta la conca della Valparola, sia il lato occidentale del Lagazuoi, per anteporsi agli Alpini italiani posti sul lato orientale e sulla Cengia Martini. Nella foto è visibile l'arrivo della teleferica mimetizzato con rami di abete, nella zona di partenza del sentiero Kaiserjagter che serviva per rifornire, con il trasporto a piedi, i "cacciatori del re" sulle pendici del Lagazuoi. Sullo sfondo i pilastri del Bandierac, nel gruppo delle Counturines.

**Luogo della foto:**

Forte Ruaz sulla strada per  
Caprile

**Data della foto:**

Marzo 1916

**Didascalia originaria:**

Blocco stradale Ruaz, veduta  
della gola

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

27

**Fotografo:**

-

Lungo la strada che da Arabba porta a Caprile, alle pendici del Col di Lana, è ben visibile anche oggi il Forte Ruaz, trasformato in tipico ristorante locale. Il forte aveva un ingombro tale da occupare buona parte della larghezza dell'importante collegamento. Questa "tagliata stradale" (così poi denominata per lo scopo per cui fu costruita) con mura da 170 cm di spessore, fu realizzata assieme al forte Corte, per formare uno sbarramento che garantiva la difesa del territorio austriaco (val Badia, val di Fassa e val Gardena) dal Regio Esercito Italiano. Durante il conflitto, i due forti furono colpiti da oltre 8.000 proiettili provenienti dall'artiglieria italiana, isolandoli nei collegamenti rendendo impercorribile la strada e facendo terra bruciata tutto attorno."

**Luogo della foto:**

Ponte di emergenza: zona a  
nord di Caprile, lungo il torrente  
Cordevole, in località Saviner di  
Laste

**Data della foto:**

11 gennaio 1917

**Didascalia originaria:**

Trasferimento truppe su un ponte  
di emergenza

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

28

**Fotografo:**

-

La strategia militare della guerra in montagna non poteva non contare sull'immenso patrimonio boschivo delle aree dolomitiche. Anche in questo caso, per velocizzare il trasferimento di truppe provenienti dalla Val Pettorina (Marmolada), verso sud, l'esercito Austroungarico ha dovuto costruire un ponte di emergenza sul Cordevole, in località Saviner di Laste, utilizzando tronchi di alto fusto strappati ai rigogliosi boschi esistenti sul limitare della Valle.

**Luogo della foto:**

Pendici del Col di Lana

**Data della foto:**

Gennaio 1917

**Didascalia originaria:**

Caserna nemica (italiana) sul Col di Lana

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

29

**Fotografo:**

-



I duri e freddi inverni in quota, sulle montagne dolomitiche, hanno obbligato entrambi gli eserciti sul fronte, a predisporre postazioni di protezione e a disporre di legname per il minimo riscaldamento notturno necessario alla sopravvivenza. A fornire tutto ciò nei periodi estivi sono state le distese dei grandi boschi che hanno permesso la costruzione di caserme, postazioni belliche, ricoveri, tettoie per le teleferiche e per il legname di riscaldamento. Qui vediamo, in una foto del gennaio 1917, una caserma italiana costruita sulle pendici del Col di Lana.

**Luogo della foto:**

Col di Lana - Attendamenti

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Museo Centrale del Risorgimento,  
Vicenza

**Numero pannello:**

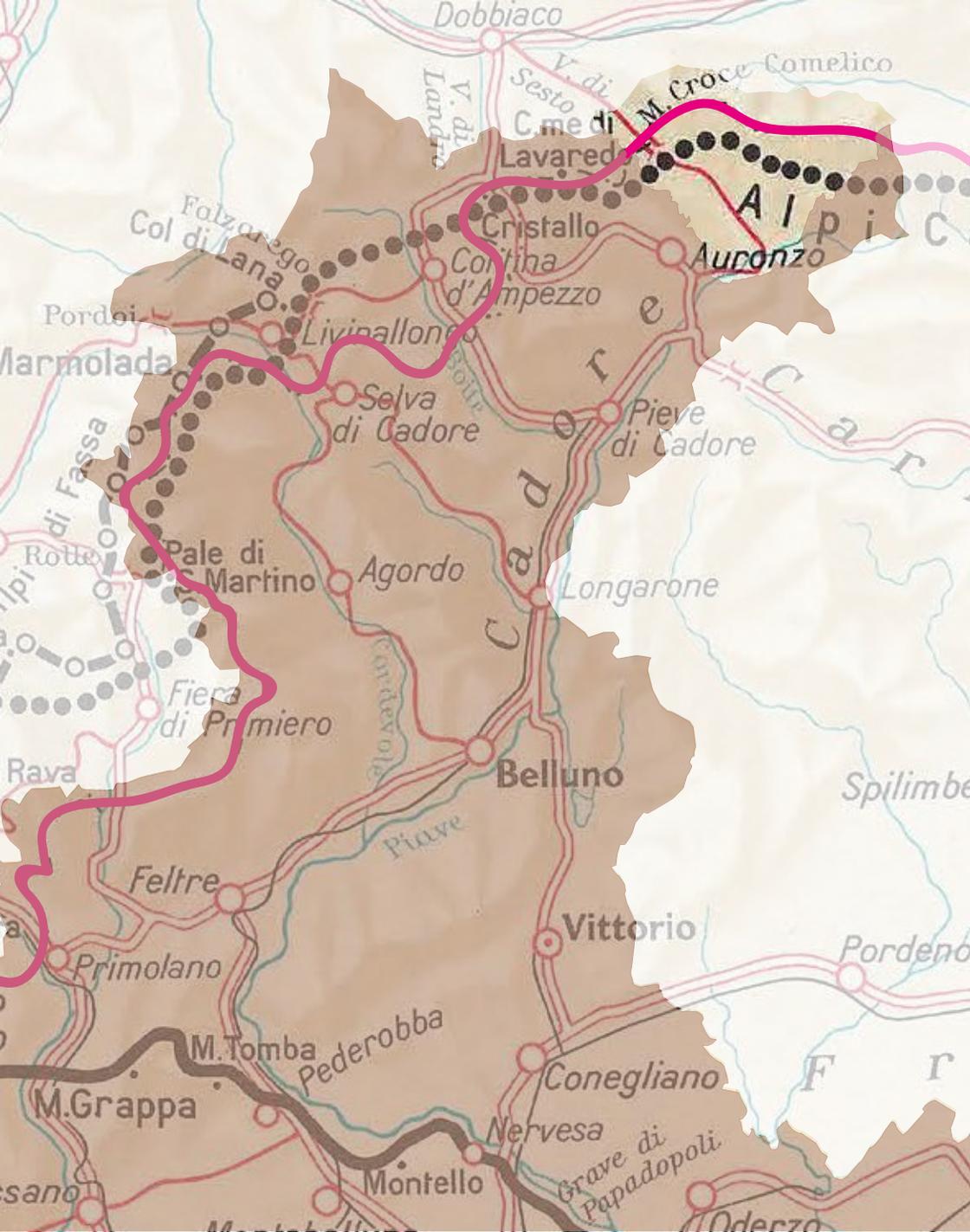
30

**Fotografo:**

-



La natura dell'ambiente montano riserva sempre grandi opportunità, anche per chi pensa solo al suo sfruttamento. L'esercito italiano si deve organizzare per inserirsi tra le cime che delimitano il fronte austroungarico. Quindi, dalla cima di Campolongo al Sief, sceglie di attaccare e occupare il Col di Lana e, alla base delle sue pendici organizza l'offensiva. Nella foto, un accampamento militare nascosto e mimetizzato nel bosco, mentre gli ufficiali del campo si accordano sulle strategie da adottare.



— Cadore nel 1865    ..... Linea nel 1895    - - - - - Linea nel 1906    ..... Linea nell'ottobre 1917    — Linea nel dicembre 1917



# Comelico & Grande Guerra

Allo scoppio della guerra, 1914, le truppe Austroungariche si travavano trasferite sul fronte dei Carpazi, contro Russia e Serbia e ben pochi soldati erano sulla linea che andava dalla Croda Rossa alla forcilla Dignas. Così scrive sul suo diario il sottotenente Anton von Morl: *“La distanza dal Passo Montecroce a San Candido è di miseri 12 km (in discesa, su terreno facile). Se gli italiani sanno fare la guerra, marciano ancora stanotte sullo stradone, senza che noi possiamo impedirlo, e domattina sono già sulla linea ferroviaria della Pusteria”*. Ma le cose non andarono così.

**Monte Piana** - complessivamente tra italiani e austroungarici sono **caduti 14.000 soldati**, tra questi moltissimi furono i dispersi mai ritrovati, mentre gli altri sono distribuiti nei tanti cimiteri o sacrari della zona.

**Monte Piana - Cimitero SORGENTI** - sono **sepolti 1259 soldati** di tutte le nazionalità.

**Cimitero di Guerra Burg - San Candido** - furono **sepolti 700 soldati**, di tutte le nazionalità (austroungarici, italiani, russi, rumeni, serbi e bosniaci), dei quali era noto il nome. Molti di questi furono successivamente spostati in altri cimiteri.

**Sacrario Italiano di San Candido** - Al suo interno si trovano i loculi di **218 soldati italiani** appartenuti a due reggimenti alpini e a tre della fanteria (di origine abruzzese, siciliana e romagnola) oltre a **10 caduti austroungarici**.

**Cimitero militare di Santo Stefano** - raccoglie **le spoglie di 831 soldati italiani** e **109 austriaci, 1 ascaro e 1 boemo**.

**Luogo della foto:**

-

**Data della foto:**

Estate 1916

**Didascalia originaria:**

Operai militarizzati addeffti alla realizzazione di una postazione in blockhaus

**Credits:**

Foto Racc. Ten. Alberto Alpago Novello

**Numero pannello:**

33

**Fotografo:**

-



Per tutta l'estate 1916 da Campitello partivano tutti i giorni colonne di muli e portatrici con i materiali occorrenti alla realizzazione della SECONDA LINEA di difesa che andava dal monte S. Daniele alla forcella Zambei. Questa aveva uno sviluppo di 7 km e si collegava con la linea difensiva di Danta. I trinceramenti erano tutti blindati con fusti di legno e attrezzati con

diversi blockhaus con dormitori per la truppa e con sul davanti una linea di filo spinato su pali di legno profonda 4 metri e mezzo. Il sistema Blockhaus (dal tedesco "costruzione a blocchi") era ed è la metodologia costruttiva più antica e diffusa per la realizzazione di case in legno, baite, chalet, bungalow, etc. utilizzando fusti di legno di diverso diametro intrecciati e bloccati tra loro.

**Luogo della foto:**

Zona orientale della val Visdende con prospettiva verso nord: in basso a sinistra Malga Chivion, a destra le propaggini del Monte Peralba

**Data della foto:**

14 agosto 1915

**Didascalia originaria:**

Panoramica del fronte da forcella Houbot (2400 m)

**Credits:**

Museo Centrale del Risorgimento, Vicenza

**Numero pannello:**

34

**Fotografo:**

-



La Grande Guerra è iniziata da poco, il fronte è in prossimità della cresta di confine e da lì non si sposterà fino ad ottobre 1917 quando, dopo lo sfondamento dell'Isonzo, si sposterà fra Grappa e Piave: grandi estensioni di pascoli e bosco rado in quota, non subiranno conseguenze significative a causa della contrapposizione degli eserciti.

Tutto sommato resterà una relativa pace per altri cento anni fino ad ottobre 2018 quando venti di tempesta mai visti distruggeranno questi secolari boschi di abete.

**Luogo della foto:**

Il ponte coperto sul fiume Piave all'altezza di Campolongo

**Data della foto:**

Estate 1917

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Foto Ass. Naz. Artiglieri d'Italia - Sez. di Bergamo - M.O.V.M. S. ten. M. Flores

**Numero pannello:**

35

**Fotografo:**

-



Il paese di Campolongo, posto all'imbocco della Val Frison, dove l'omonimo torrente confluisce sul fiume Piave, durante la Grande Guerra fu destinato a Centro Logistico. Tale destinazione fu decisa perché il paese poteva ospitare numerosi operai e militari, per i quali il Genio Militare costruì, nei pressi della segheria De Zolt, una struttura ad uso di

bagni per la disinfezione e, poco distante, un deposito per gli esplosivi e una costruzione per l'alloggio delle guardie. Nella foto il ponte realizzato dalla segheria De Zolt con la copertura dove si legge la scritta De Zolt. L'originalità della copertura va attribuita all'adeguamento del manufatto ad una serie di progetti realizzati sul posto per creare una efficiente offensiva antiaerea.

**Luogo della foto:**

-

**Data della foto:**

-

**Didascalia originaria:**

-

**Credits:**

Alamy Foto Stock

**Numero pannello:**

36

**Fotografo:**

-



La guerra in montagna, disponendo di molto legname, ha ovviamente reso possibile la realizzazione di strutture di protezione con il sistema Blockhaus (dal tedesco "costruzione a blocchi"). Questa è la metodologia costruttiva più antica e diffusa per la realizzazione di case in legno, baite, chalet, bungalow, etc. Per la costruzione di un Blockhaus si sfruttano le tecniche per l'edificazione di una struttura in legno massiccio di piccole dimensioni con mura continuative ed elevate. Tale tecnica dispone l'utilizzo di tronchi, anche appena lavorati, ma comunque sovrapposti e stabilizzati tra di loro. Durante la Grande Guerra furono costruiti molti tipi di blockhaus. La differenza principale tra un blockhaus e un bunker è che un bunker è costruito principalmente sotto il livello del suolo mentre un blockhaus è costruito soprattutto al di sopra.

**Luogo della foto:**  
Media/alta Val Sesia

**Data della foto:**  
Tra il 1915 e 1918

**Didascalia originaria:**  
Lavori di sbarramento

**Credits:**  
Raccolta Giovanni De Donà  
Vigo di Cadore

**Numero pannello:**  
37

**Fotografo:**  
-



L'adattamento dell'ambiente per ospitare le retrovie come anche la prima linea, non ha avuto nessun limite date le priorità di natura bellica: sono state ampiamente modificate le morfologie locali del terreno e sono stati utilizzati tutti i materiali reperibili in loco compreso il legno, con l'unico limite data dalla necessità di garantire sempre un minimo di copertura per non dare troppo visibilità al nemico della situazione.

**Luogo della foto:**  
Militari impegnati nel taglio di piante d'alto fusto nei boschi del Comelico

**Data della foto:**  
Tra il 1915 e 1917

**Didascalia originaria:**  
Militari impegnati nel taglio di piante d'alto fusto nei boschi del Cadore

**Credits:**  
Foto B.S.C. di Vigo di Cadore

**Numero pannello:**  
38

**Fotografo:**  
-



I militari furono ampiamente impiegati come manovalanza nelle operazioni collegate al taglio di piante d'alto fusto nei boschi del Cadore, nel quale i prelievi furono generalmente intensi ma non distruttivi, comunque finalizzati a recuperare materiale per le diverse tipologie di costruzioni in loco; solo nelle zone di operazione furono eseguiti tagli rasi finalizzati a facilitare gli scontri.

**Luogo della foto:**

La Val Visdende teatro di guerra

**Data della foto:**

25 maggio 1915

**Didascalia originaria:**

Ufficiali el Battaglione XVIII presso la linea di trincea

**Credits:**

Foto M.S.G.F., Roma

**Numero pannello:**

39

**Fotografo:**

-



Il comprensorio della Val Visdende costituiva da generazioni, con i suoi prati, pascoli, boschi, malghe e casolari, una fonte primaria di sostentamento per l'intera popolazione. Il 25 maggio 1915 l'intera valle fu fatta sgomberare dall'esercito italiano e tutto ciò che poteva nascondere nemici fu demolito o bruciato. Di fatto la valle fu militarizzata, impossibile portarvi il bestiame o recuperare normalmente le proprie cose. Inoltre come rivela la foto, ampie aree furono disboscate per liberare il campo di tiro verso il nemico.

**Luogo della foto:**

I prati di Pramaiò presso forcella Zovo trasformati in deposito di mezzi e villaggio militare, con in alto ben visibili le difese in cresta.

**Data della foto:**

Agosto 1917

**Didascalia originaria:**

Agosto 1917: i prati di Pramaiò presso Forc. Zovo trasformati in deposito di mezzi e villaggio militare, con in alto ben visibili le difese di cresta



Il 3 agosto iniziarono i lavori di sterro a Pramaiò per i terrapieni su cui montare i baraccamenti invernali di un vero e proprio villaggio militare per la truppa, con magazzini e depositi di viveri e munizioni. I lavori furono eseguiti dal 9° Battaglione della Milizia Territoriale e durarono tutto il mese di agosto. Per il tanto disagio subito, l'unico ritorno economico per il Comune furono 2000 quintali di legna da ardere che poterono vendere nel gennaio 1916 alle truppe di seconda linea collocate a Forcella Zovo e Longjarin al prezzo di 425 Lire il quintale. I lavori a Pramaiò procurarono seri danni al patrimonio boschivo: furono tagliate abusivamente intere piantagioni per realizzare strade, sentieri, postazioni d'artiglieria, nidi di mitragliatrice e la costruzione di trincee in località Paludetti e Zovo.

**Credits:**

Foto Racc. Paolo Terzi

**Numero pannello:**

40

**Fotografo:**

-

**Luogo della foto:**

Panorama della Val Visdende con il Monte Peralba dalle prime linee di forcella Zovo. Evidente con la neve il disboscamento effettuato.

**Data della foto:**

Luglio 1915

**Didascalia originaria:**

La Val Visdende dalle nostre trincee di Forcella Zovo

**Credits:**

Foto M.S.G.F., Roma

**Numero pannello:**

41

**Fotografato:**

-

Nel mese di luglio, con un tempo piovoso, il Comando del Battaglione e la 50° compagnia, si trasferirono a forcella Zovo e Passo della Sentinella per occupare quelle posizioni. Sotto una continua pioggia realizzarono trincee, camminamenti, postazioni in blockhaus, baracche di ricovero, cucine, infermerie e posti avanzati di medicazione. Sul terreno antistante le posizioni fu effettuato un taglio sistematico del bosco. Una fascia lunga 2 km e larga 700 m, di proprietà dei Comuni locali, sia per sgomberare il campo di tiro alla prima linea, sia per costruire un solido sbarramento ai nemici, sia per garantire legna di riscaldamento alle truppe. Nel 1922 il danno fu calcolato in 4 milioni 510 mila Lire.



“ ...bisogna abbattere alberi  
per far spazio alle batterie  
e liberare linee di tiro,  
bisogna recuperare legna e  
legname per baracche, ricoveri,  
terrapieni, armature, teleferiche  
e ogni altro manufatto utile.

da “La grande foresta” di  
Daniele Zovi



## Luoghi della memoria della montagna veneta: tra devastazione e ricostruzione



*Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti*



REGIONE del VENETO



**MONTAGNA VENETA,  
UN TERRITORIO  
LACERATO**  
DAL BIANCO & NERO AL COLORE



CAIVENETO

Iniziativa finanziata nell'ambito dell'Accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione del Veneto per la valorizzazione dei territori colpiti dall'Evento Vaia in memoria della Grande Guerra.